

mente comprensibile che l'apprezzamento del Lanzi fosse dovuto anche al riconoscimento, nel lavoro di Franceschini, di alcuni fondati caratteri stilistici propri del classicismo bolognese e di indirizzo poussiniano, che conquistarono, come afferma lo stesso teorico, artisti classicisti del calibro di Anton Rafael Mengs.³⁰

L'affresco, come annotava lo stesso artista, appariva già danneggiato dall'esposizione agli agenti atmosferici pochi anni dopo la sua realizzazione;³¹ esso conserva però del tutto percepibili ad un'analisi ravvicinata, le tracce incisorie dello stilo, usate per trasferire il disegno dal supporto cartaceo al muro.

Stilisticamente soggette all'influenza del Cignani, le figure espresse nei grandi disegni e tradotte sulla parete, trovano un possibile raffronto con i cartoni conservati ad Hampton Court impiegati nella decorazione del Palazzo del Giardino a Parma (1678-1679), al quale lo stesso Franceschini aveva posto mano. La scelta dei colori, le figure tornite, pur ammantate di riflessi e soavità correggesche, mostrano tuttavia un'acquisita maturità, giocata sulla monumentale eleganza dei soggetti, composti e ieratici, che saranno per l'artista preludio dello stile classico che diverrà paradigmatico nel proseguire della sua carriera pittorica.

³⁰ Il Mengs aveva trascorso diverso tempo osservando gli affreschi del Franceschini nella Sala del Maggiore Consiglio nel Palazzo Ducale di Genova: «Questa pittura, in cui lode basti sol dire che Mengs vi spese intorno varie ore osservandola a parte a parte [...]», L. LANZI, *Storia pittorica* cit., p. 122.

³¹ Cfr. M. GUALANDI, *Memorie* cit., c. 12.

Il mio debito di gratitudine va a Saverio Ferrari che, con infinita pazienza e preziosi consigli, ha seguito l'uscita di questo articolo.

SAVERIO FERRARI

La memoria dimenticata:
il monumento Folesani Riviera nel palazzo
dell'Archiginnasio e Antonio Basoli

Qualora poi manchi la palese verità, supplica il probabile dietro la scorta di fondate ragioni; privi anche di questo, confessiamo ingenui la nostra ignoranza, anzi che invilupparci in erronee dottrine, che ben di frequente deturpano le scienze.

TARSIZIO FOLESANI RIVIERA, *Compendio di anatomia e fisiologia*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1799, p. V.

Nel quadriloggato al piano superiore, di fianco alla porta d'ingresso alla sala 5 della Biblioteca dell'Archiginnasio, sotto alla lapide marmorea eretta nel 1626 in onore del giurista Camillo Gessi, si trova un affresco dedicato al medico bolognese Bartolomeo Folesani Riviera (vedi tav. 1).¹ Di medie dimensioni (cm 265 x 308), entro una finta nicchia a mattoni raffigura un sarcofago di forma ovale con scanalature, svasato al culmine e decorato da un fregio vegetale arricchito da una ghirlanda di foglie di quercia. Al sarcofago è appoggiato il ritratto clipeato del personaggio, contornato all'esergo dal motto «Invidia maior», ad imitazione di una medaglia celebrativa, e affiancato da due ibis dal lungo collo arcuato. Sulla sommità conferisce una nota aggraziata un leggiadro nastro annodato alle estremità

¹ La parete dell'affresco corrisponde all'arcata XXIV in *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di Giuseppe Gherardo Forni e Giovanni Battista Pighi, Bologna, Zanichelli, 1962, p. 220-221.

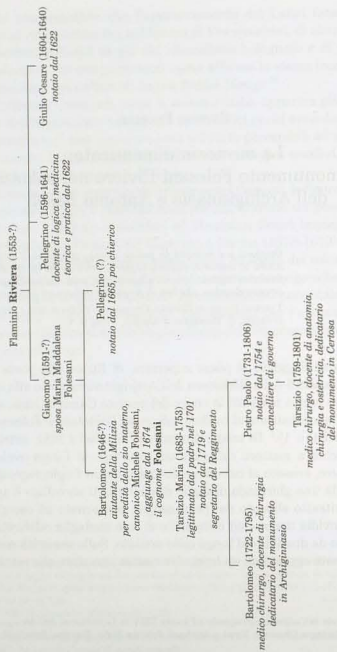


Fig. 1. Albero genealogico semplificato della famiglia Folesani Riviera.

di due fronde d'alloro. Al centro della composizione, due serpenti – sacri ad Asclepio, dio della medicina – con le loro spire sostengono sotto il ritratto una lapide, mentre in prossimità della testa reggono un festone pure composto di foglie d'alloro. Due coroncine intrecciate di foglie della medesima pianta decorano il basamento. Nell'iscrizione è dispiegato il *cursus honorum* dell'effigiato, del quale altre fonti ci fanno conoscere qualche riferimento più personale.²

Nato a Bologna il 9 aprile 1722 da Tarsizio Maria, dottore in legge, notaio e segretario governativo, e da Celestina Minelli, Bartolomeo Folesani Riviera si laureò in filosofia e medicina il 30 gennaio 1744.³ Nel 1760 sposò Francesca Giorgi, della quale trent'anni dopo rimase vedovo e alla quale sopravvisse solo pochi anni, morendo senza discendenza diretta il 30 gennaio 1795.⁴

I Riviera erano una famiglia distinta, annoverando esponenti del ceto universitario e notarile almeno dal secolo precedente (vedi fig. 1): al medesimo ceppo appartennero infatti Pellegrino (1596-1641), professore di logica e medicina teorica e pratica, e i notai Giulio Cesare (1604-1640) e Pellegrino (in carica dal 1665).⁵ Il cognome Folesani era stato aggiunto per volontà testamentaria del canonico Michele,

² Sull'iscrizione, purtroppo deperita lungo il margine inferiore, si legge: -BARPTOLOMAEO FOLESANIO RIVIERO // DOMO BONONIA // IN COLL. MEDICORVM OB CELEBRITATEM ADSICTO // INTER SODALES INSTITVTI SCIENTIARVM ADLECTO // MEDICO CHIRVRGO NOSOCOMII MARIAN. DE VITA // QVI INGENIO EXCELLENTI DOCTRINA PARI // ARTEM CHIRVRGICAM IN HOC ARCHIGYMNASIO // SVMMA CVM LAVDE PROFESSVS EST // [...] NOVIS INSTRVMENTVM AVXIT // [...] CLARISSIMVS IN [...] -.

³ Cfr. BALDASSARRE ANTONIO MARIA CARRATI, *Maschi cittadini civili battezzati in S. Pietro di Bologna*, vol. XXV (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna - d'ora in poi BCABO - ms. B.874), p. 41; Id., *Dottori di leggi Bolognesi, o in Canonico, o in Civile [...] (BCABO, ms. B.683, p. 253-280)*, p. 276; SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 266.

⁴ Cfr. B.A.M. CARRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, vol. VIII (BCABO, ms. B.705), c. 46; vol. XVII (B.714), c. 188; vol. XXXV (B.732), c. 58. Cfr. inoltre S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori cit.*, p. 266.

⁵ Sul Riviera, o Rivieri, cfr. oltre agli alberi genealogici citati alla nota precedente, BCABO, Fondo speciale ms. Ridolfi, cartella 25, n. 25, 40 e 41 (cfr. anche ANGELO CALISTO RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, a cura di Graziella Grandi Venturi e Diana Tura Corbellini, -L'Archiginnasio-, LXXXIV, 1989, p. 22-292, partic. p. 227), e PIETRO ASCANELLI, *I fascicoli personali dei lettori artisti della Assunteria di Studio all'Archivio di Stato di Bologna*, Forlì, Tipografia Valbonesi, 1968, p. 463-471.

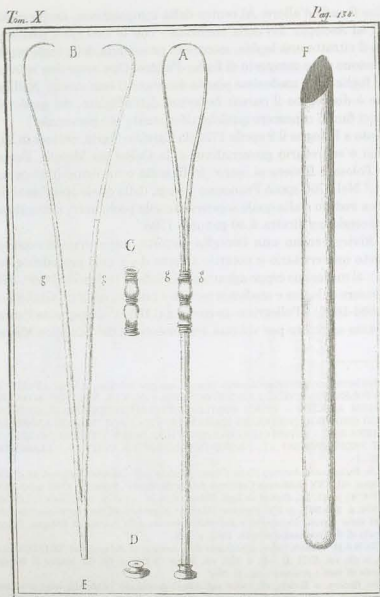


Fig. 2. Strumento chirurgico per tonsillectomia, messo a punto da Bartolomeo Folesani Riviera. Incisione tratta da «De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii», VII, 1791, p. 138.

che l'anno prima della morte (avvenuta nel 1674) aveva nominato suo erede il nipote ex sorore Bartolomeo Riviera, omonimo e futuro nonno del nostro, con l'obbligo per lui e la sua discendenza, di «farsi cognominare de' Folesani».⁶

Come l'iscrizione nel monumento pone in risalto, la carriera di Bartolomeo *junior* fu brillante: chirurgo presso l'ospedale di Santa Maria della Vita, docente di operazioni chirurgiche (dal 1749), poi (dal 1770) di chirurgia, a motivo della sua fama venne iscritto al Collegio dei medici (1781).⁷ Durante l'esercizio della professione, che gli valse una vasta clientela anche fuori città, mise a punto uno strumento per l'escissione delle tonsille che egli stesso illustrò nel settimo tomo dei «Commentarii» dell'Istituto delle Scienze, della cui Accademia era membro dal 1747 (vedi fig. 2).⁸

Tanto il prestigio del personaggio effigiato, quanto l'alto valore artistico intrinseco, non valsero ad evitare al monumento un ingiurioso oblio: prima che uno studio abbastanza recente sulla decorazione dell'Archiginnasio lo prendesse in esame, le più famose *Guide* cittadine, dalle contemporanee alle attuali, lo avevano ignorato, contrariamente a quanto era invece accaduto alle *memorie* 'maggiori', dedicate nel quadriloggiate superiore ad illustri medici e anatomisti tra Seicento e Settecento.⁹

⁶ Cfr. *Testamentum reverendiss. d. canonici Michaelis Folesani*, s.n.t. (Bologna, Ferroni?, 1674).

⁷ L'iscrizione è riportata in *Le iscrizioni dell'Archiginnasio* cit., p. 220-221, dove peraltro il cognome aggiunto è trascritto «Folesani», e quindi tradotto «Folesani». Sull'ospedale di Santa Maria della Vita, cfr. VITTORIO SUESCA-MARCO MARAZI, *Dall'Ospedale della Vita all'Ospedale Maggiore, in Sette secoli di vita ospitaliera in Bologna*, Bologna, L. Cappelli, 1960, p. 55-100; sull'insegnamento universitario, cfr. LUIGI SIMONI, *Storia della Università di Bologna. Volume II: l'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 112-113.

⁸ Cfr. B. FOLESANI RIVIERA, *De novo ad tonsillas feliciter extripandas instrumentum*, «De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii», VII, 1791, *Opuscula*, p. 130-138. Cfr. inoltre *Accademia delle Scienze dello Istituto di Bologna dalle sue origini a tutto il MDCCCLXXX*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1881, p. 57; P. ASCANELLI, *I fascicoli personali dei lettori artistici* cit., p. 463-466; *Anatomie accademiche. Volume I. I Commentarii dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, a cura di Walter Tega, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 344, 420 e 435-436.

⁹ Puntualmente ricordati sono il 'trittico' del lato nord, composto dai monumenti a Marcello Malpighi, di Marcantonio Franceschini, ad Antonio Maria Valsalva, con ritratto marmoreo scolpito da Angelo Gabriello Piò, e a Giovanni Girolamo Sbaraglia, opera di Donato Creti e Giuseppe Maria Mazza; ad essi fanno riscontro sul lato opposto (sud) il monumento

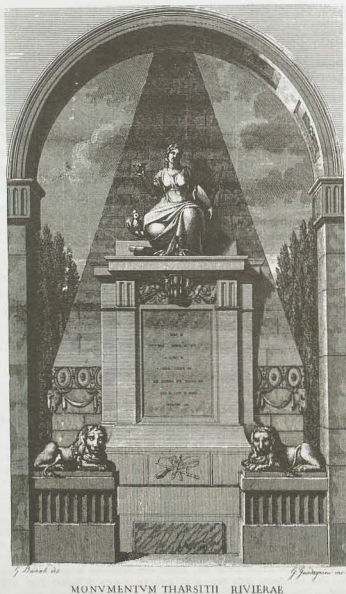


Fig. 3. Incisione raffigurante la tomba di Tarsizio Folesani Riviera, tratta da *Collezione scelta dei monumenti sepolcrali del Comune Cimitero di Bologna*, Bologna, per cura di Natale Salvardi, 1825.

Una piccola eccezione è rintracciabile nella prima versione manoscritta della biografia composta dal letterato Francesco Tognetti per un altro Folesani Riviera, Tarsizio *junior* (nipote *ex fratre* del nostro Bartolomeo e anch'egli medico), stampata nel 1825 a corredo dell'incisione che riproduceva il monumento funebre che a questi era stato invece dedicato con grande ufficialità nel cimitero della Certosa (vedi fig. 3): nella prima versione manoscritta della biografia, ma non nell'edizione a stampa, è riportato il testo di un'iscrizione pensata

-per [cancellato: altro] monument che [cancellato: volevasi] divisavasi innalzare nell'antico Archiginnasio [cancellato: accanto] presso ad altro già eretto all'illustrizio di Tarsizio Riviera.¹⁰

Per un affresco che occupa la metà inferiore di un'arcata nel bel mezzo dell'antica sede dello *Studio*, ben poca cosa sono due righe, per di più non ritenute degne di stampa, e per sopraffamercato scritte

a Francesco e Achille Muratori, eseguito dalla discendente Teresa, e le *memorie* del filosofo Pier Francesco Peggi, opera di Giuseppe Terzi, e di Andrea Mariani, dipinta da Carlo Cignani. Su tutti questi, e anche sul monumento Folesani Riviera, cfr. DONATELLA BIAGI MAINO, *La Gratitudine e la Memoria. I monumenti affrescati d'età barocca, in L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Rovneri, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, I, p. 113-143.

¹⁰ Cfr. *Vita e [cancellato: Ceno biografico] di Tarsizio Folesani Riviera scritto da Francesco Tognetti*, BCABO, fondo speciale mss. Biografie, cart. III, n. 5, c. 66. Trascriviamo il testo pensato per l'iscrizione del monumento che non ci fu: «A X P O // Tharsitio Folesiano Rivierae // In Philosoph. Et Medicor. Collegium // cooptato // Sodali Benedictino // Qui Bartholomei Patru sui // Gloriam aemulatus // Anatomem Chirurgiam Artē Oestricariam // Magna auditorum frequentia // Professus est // Curator Publice Sanitatis // Quibus quem obit praefuit // Moerentes F. C. // Vixit annos XXXXI // decessit d. II m. IX A. IX a Gall. Rep. Const. // [cancellato: a Gall. Rep. Co.] // XI Kal. Jun. A. MDCCCI A. Chr. Nato-. Il monumento realizzato in Certosa fu inciso da Gaetano Guadagnini su disegno di Giuseppe Badiali per la celebre *Collezione scelta dei monumenti sepolcrali del Comune Cimitero di Bologna*, Bologna, per cura di Natale Salvardi, 1825, in cui fu appunto pubblicata, accanto all'incisione, la *Vita di Tarsizio Riviera scritta da Francesco Tognetti*, della quale il manoscritto citato costituisce il primo di due successivi abbozzi. Sul fondo speciale dell'Archiginnasio e sul Tognetti, cfr. G. GRANDI VENTURI, *Il fondo «Biografie» dell'Archiginnasio e il suo compilatore Francesco Tognetti*, «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983, p. 81-90; *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, catalogo della mostra (Biblioteca dell'Archiginnasio, maggio-settembre 1998) a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Rovneri-Monaco, Bologna, Patron, 2001 (voce biografica a cura di S. Ferrari). La tomba Riviera si trova riprodotta anche in RAFFAELE TERZI, *Collezione de' disegni a semplice contorno delli monumenti sepolcrali nel Cimitero di Bologna*, Bologna, presso l'autore, 1813, tav. I; e in *Collezione dei monumenti sepolcrali del Cimitero di Bologna*, vol. I, Bologna, Giovanni Zecchi, 1825, n. 46.

a proposito di altri due monumenti, ambedue in onore di Tarsizio Riviera, dei quali uno solo venne realizzato.

Sebbene esigua, questa debole traccia ci avvicina però al contesto artistico e temporale entro il quale venne eseguita la *memoria* dell'Archiginnasio, e consente di meglio inquadrarne anno di nascita e paternità. Prima però di giungere a questo, conviene soffermarsi un poco sul testé nominato nipote di Bartolomeo.

Tarsizio Folesani Riviera: vita, opere, fama

Se le fonti relative a Bartolomeo sono piuttosto sobrie, non altrettanto può dirsi riguardo al nipote Tarsizio, sul quale, prima ancora del citato Tognetti, aveva già scritto Gaetano Gandolfi, segretario della Società Medica e futuro professore di anatomia comparata. Il ritratto che i due biografi uno dopo l'altro compongono è un vero e proprio *exemplum virtutis*, suggellato dalla prematura scomparsa.¹¹

Tarsizio Folesani Riviera nacque a Bologna il 2 novembre 1759 da Pietro Paolo – fratello di Bartolomeo *junior* e anche lui come il padre Tarsizio Maria notaio e cancelliere governativo – e da Rosa Guidetti. Studiò presso i Barnabiti nelle pubbliche scuole di S. Lucia, e filosofia presso il canonico Vogli; terminato lo studio della logica e della geometria entrò nel Collegio Poeti, dove completò il corso di filosofia.¹² Si diede quindi alla medicina, occupandosi specialmente di chirurgia, anatomia e ostetricia, sotto il magistero dello zio Bartolomeo, di Gaetano Uttini, Carlo Mondini, e Giovanni Antonio Galli. Tratto singolare è che, cercando di accrescere non solo il proprio sapere, ma anche la propria sensibilità artistica, intraprendesse anche lo studio della musica.

¹¹ Le vicende di seguito riferite sono tratte da GAETANO GANDOLFI, *Elogio di Tarsizio Riviera già professore di chirurgia nella Università di Bologna*, [Bologna], nella tipografia di Ulisse Ramponi a S. Damiano, 1807, da dove provengono anche tutte le citazioni, con qualche notizia aggiuntiva tratta da S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori cit.*, p. 266, dalla citata *Vita tognettiana*, e da P. ASCANELLI, *I fascicoli personali dei lettori artisti cit.*, p. 468-471. Sul Gandolfi, cfr. S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori cit.*, p. 139.

¹² Cfr. *Per la difesa di filosofia sostenuta con sommo applauso dal signor Tarsizio Riviera [...] alunno dell'atmo Collegio Poeti*, in Bologna, per Leio dalla Volpe, 1777.

Dopo aver sostenuto pubbliche tesi di filosofia e medicina, il 19 aprile 1780 ricevette la laurea dottorale, e l'anno seguente un insegnamento onorario di anatomia teorica. Membro del Collegio dottorale di filosofia e medicina, nel 1784 divenne professore onorario di chirurgia, e poco dopo stipendiario. Ascritto al Collegio degli Anatomici, sostenne la disputa nel Teatro dell'Archiginnasio negli anni 1792, 1796, 1799, esercizio nel quale, avendo osato sollevare dubbi sulla questione dell'elettricità animale, celebrata scoperta del famoso Luigi Galvani, si attirò le accademiche ire del di lui nipote, Giovanni Aldini, strenuo difensore di tali teorie.¹³

Nominato il 29 ottobre 1798, dopo la morte del Galvani, professore nel Gabinetto d'ostetricia dell'Istituto delle Scienze, ritenne suo compito primario l'istruzione delle levatrici, per le quali pubblicò alcuni «*Elementi d'ostetricia*, ne' quali alle dottrine lor necessarie e più sane è congiunta una inimitabile precisione, e chiarezza».¹⁴ Il 19 novembre 1800 passò alla cattedra universitaria di istituzioni chirurgiche e di ostetricia.

Diresse per alcuni anni l'ospedale di Sant'Orsola, detto degli Incubabili, e in seguito quello di Santa Maria della Vita, «eseguendo in ambedue le più difficili operazioni di chirurgia», accettando anche di intervenire su pazienti rifiutati dai più accreditati colleghi.¹⁵

Lo accolsero le accademie di Torino e Napoli, come anche, in patria, l'Accademia dell'Istituto delle Scienze, della quale divenne presidente nel 1799.¹⁶

Tra le sue pubblicazioni si segnala la *Storia di un monocolo*,¹⁷ frutto dell'osservazione di un singolare parto, in cui alle considerazioni di

¹³ Riguardo alle disputazioni, cfr. *Sostenendo per la prima volta con ammirabile dottrina ed universale applauso la cattedra anatomica [...] Tarsizio Riviera*, in Bologna, nella stamperia di Leio dalla Volpe, [1792], e *Tarsizio Riviera civi Bononiensi doctori philosopho*, s.r.l. [1796]. Sulla cattedra universitaria ricoperta, cfr. L. SIDONI, *Storia della Università di Bologna cit.*, p. 132 e 149.

¹⁴ Altrimenti citato come *Compendio di notizie elementari d'ostetricia*.

¹⁵ Sui due ospedali, cfr. INNOCENZO MORETTI, *L'Ospedale S. Orsola dalle origini ad oggi, in Sette secoli di vita ospitaliera cit.*, p. 333-363, e V. SABENA - M. MARAGI, *Dall'Ospedale della Vita all'Ospedale Maggiore, cit.*

¹⁶ Cfr. *Accademia delle Scienze dello Istituto di Bologna cit.*, p. 34.

¹⁷ Bologna, per le stampe di S. Tommaso d'Aquino, 1793. L'opera è ricordata anche in SALVATORE DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, V, Napoli, dalla tipografia del Filatre-Sebezio, 1848, p. 322.

storia teratologica unì riflessioni tese ad eliminare il timore che tali deformazioni fossero da imputarsi all'immaginazione delle madri. Del corso completo d'anatomia e chirurgia che meditava di dare alle stampe a vantaggio dei discepoli che andavano via via aumentando, riuscì purtroppo a pubblicare soltanto il primo tomo. Nella garbata dedica «a' suoi scolari» dispensò anche alcune sagge riflessioni, congeniali ad uno spirito votato allo studio e alla ricerca: ricordiamo, oltre alla massima citata in apertura di questo nostro testo, anche «la scuola non fa l'uomo dotto, ma soltanto gli segna la strada per divederlo».¹⁸

In occasione di auguste nozze, pubblicò un piccolo testo d'altro genere, *Sopra l'indole morale, e fisica delle donne*, in cui, come attesta il suo biografo Gandolfi, «passa per così dire in rivista le più celebri donne dell'antica, e della moderna età dimostrandone il valore non ordinario nella legislazione, nell'armi, e nelle più recondite scienze speculative e naturali», e nel quale ebbe modo di dimostrare anche quelle doti letterarie che gli facilitarono l'ingresso nelle Accademie dei Gelati e degli Inestricati.¹⁹

Fece parte della Commissione dipartimentale di Sanità, della quale al momento della repentina morte, sopravvenuta dopo pochi giorni di malattia il 23 maggio 1801, a soli 41 anni, era divenuto da breve tempo presidente. Le sue esequie, avvenute a spese pubbliche, furono seguite da autorità, accademici, scolari e da gente d'ogni età e condizione. Come già accennato, in Certosa gli venne decretato «monumento, ed iscrizione onorevole», per volontà della stessa Commissione dipartimentale (vedi tav. 2).

¹⁸ T. FOLESANI RIVIERA, *Compendio di anatomia e fisiologia*, in Bologna, per le stampe di S. Tommaso d'Aquino, 1799, p. VI.

¹⁹ Cfr. *Per lo fastosissimo sposalizio della nobil donna signora contessa Caterina Bianchetti col nobil uomo signor conte Fabio Agucchi*, Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1796. Riguardo ai due sodalizi culturali, cfr. MICHELE MEDICI, *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Bologna, Sassi, 1852, p. 50-53 e 91.



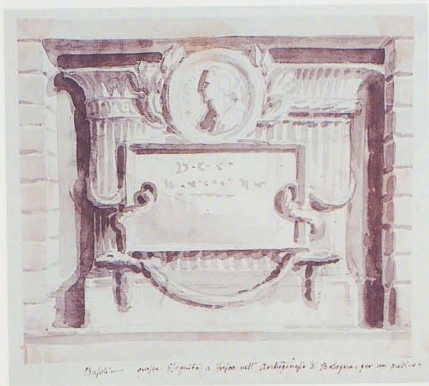
TAV. 1. ANTONIO BASOLI, Monumento in onore di Bartolomeo Folesani Riviera, affresco nel loggiato superiore dell'Archignasio, arcata XXIV, metà inferiore (Foto Studio PYM, realizzata il 21.12.1999).



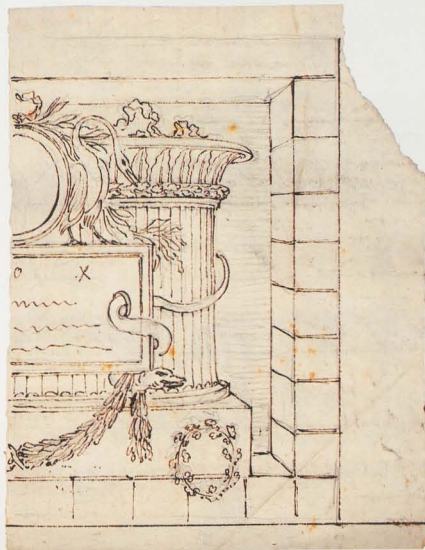
Tav. 2. FLAMINIO MINOZZI, *Tomba Folesani Riviera*, affresco nel cimitero della Certosa (Foto tratta da *La Certosa di Bologna. Guida*, a cura di G. Pesci, Bologna, Editrice Compositori, 2001, per gentile concessione dell'editore).



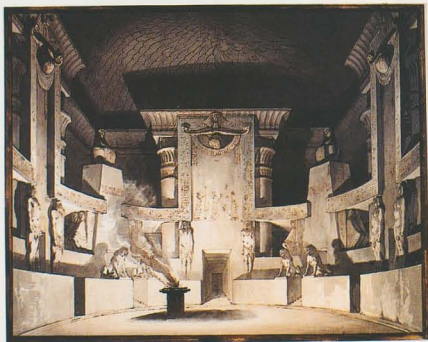
Tav. 3. ANTONIO BASOLI, *Disegno per deposito o memoria*, Accademia di Belle Arti, Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, libro 102, c. 35.



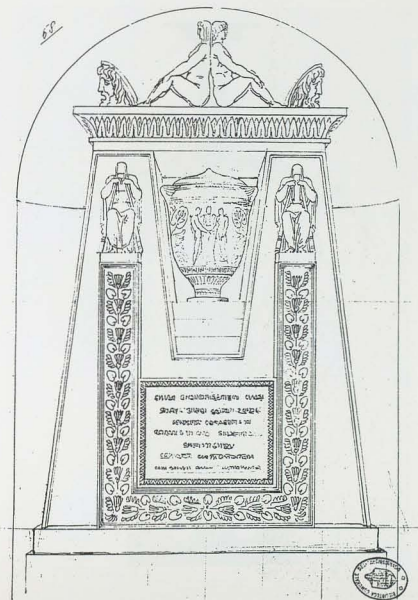
TAV. 4. ANTONIO BASOLI, *Disegno per deposito o memoria*, ABABO, GDS, libro 102, c. 35.



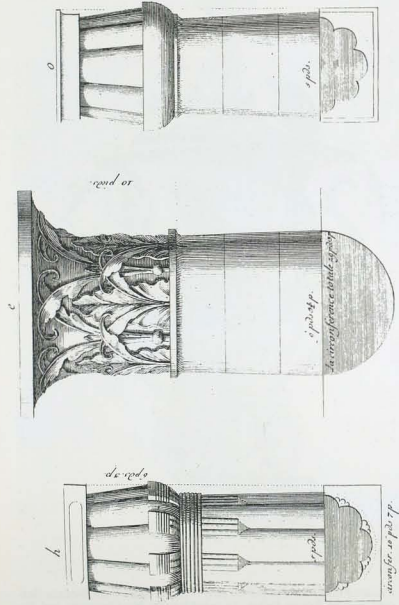
TAV. 5. ANTONIO BASOLI (?), *Disegno per il monumento Folesani Riviera*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 53 (recto).



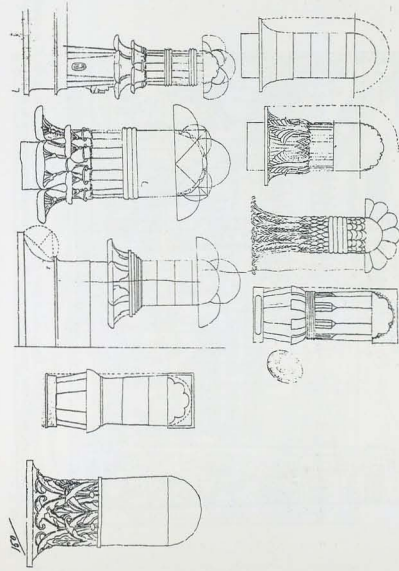
TAV. 8. PELAGIO PALAGI, Tomba egizia, BCABo, GDS, Raccolta disegni Palagi, cart. 1, n. 280.



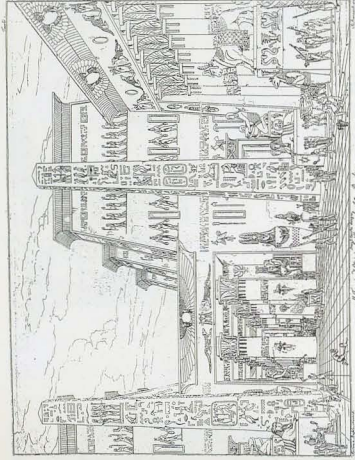
TAV. 9. PELAGIO PALAGI, Progetto per la decorazione di una tomba alla Certosa, BCABo, GDS, Raccolta disegni Palagi, cart. 1, n. 68.



Tav. 12. FRAENK LUDWIG NOÛNEN, *Travels in Egypt and Nubia*, London, Lockyer Davis and Charles Roymers, 1751, vol. II, c. CVII.

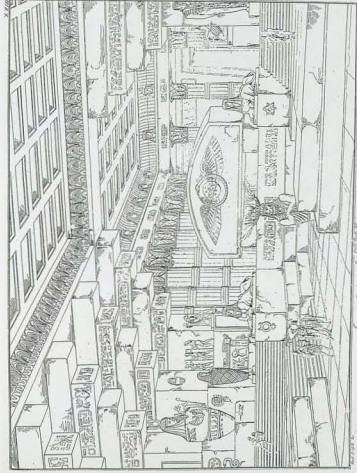


Tav. 13. PELAGIO PALAGI, *Capitelli, con piante, egizi*, BCABO, GDS, Raccolta disegni Palagi, cart. 1, n. 150.



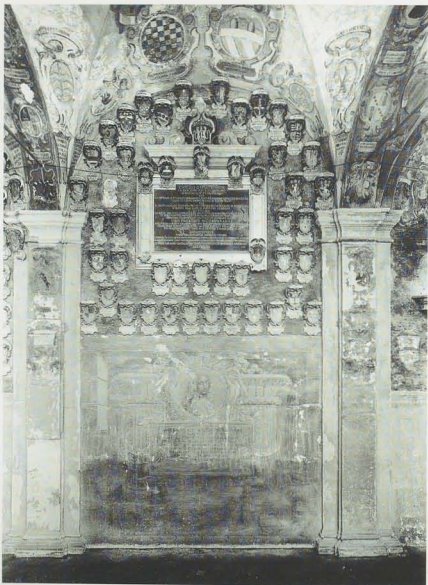
Composizione di A. Bassoli, 1810. Incisione di G. B. Zucchi. Conservata nella Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Genova. Incisione di G. B. Zucchi. Conservata nella Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Genova.

TAV. 14. ANTONIO BASSOLI, *Il tempio d'Osiri in Egitto con le feste Pamitie*, incisione tratta da *Id. Raccolta di prospettive serie, rustiche, e di paesaggio*, in Bologna, vendibili presso l'autore e presso diversi negozianti di stampe, e libri in Bologna, 1810, tav. 1.



Composizione di A. Bassoli, 1810. Incisione di G. B. Zucchi. Conservata nella Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Genova. Incisione di G. B. Zucchi. Conservata nella Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Genova.

TAV. 15. ANTONIO BASSOLI, *Camera sepolcrale egizia*, incisione tratta da *Id. Raccolta di prospettive serie, rustiche, e di paesaggio*, tav. 23.



Tav. 16. Il monumento Folesani Riviera nell'Archiginnasio come si presentava prima dell'ultimo restauro compiuto circa quarant'anni fa (Archivio fotografico Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico, Bologna, Fondo Fotofast).

Il monumento in Certosa e il monumento in Archiginnasio

Dalle vicende dei due illustri medici e congiunti ritorniamo dunque agli affreschi destinati ad eternarne la memoria. Riepilogando, i monumenti nominati dal Tognetti nella citata prima versione manoscritta della *Vita* di Tarsizio sono tre: uno realizzato alla Certosa per Tarsizio (morto nel 1801); un altro compiuto in Archiginnasio per lo zio Bartolomeo (morto sei anni prima); un altro ancora, che secondo Tognetti avrebbe dovuto essere eseguito all'Archiginnasio in onore di Tarsizio, rimasto invece allo stato d'intenzione.

La realizzazione del monumento in Certosa è unanimemente attribuita a Flaminio Minozzi, chiamato «Francesco» per errore dal Tognetti.²⁰ Dall'esame dell'archivio della Commissione Dipartimentale di Sanità, emerge che Flaminio Minozzi pensò di avvalersi della collaborazione di un consanguineo: nel contratto siglato il 25 agosto 1801 si specifica che furono incaricati dell'opera i «cittadini Minozzi professori», ai quali l'ente si impegnava a fornire in aggiunta all'emolumento di lire 160, anche «due camere, con due letti, che serviranno d'abitazione a' professori suddetti di pittura per il solo tempo che durerà il lavoro».²¹ Oltre a Flaminio, è ben conosciuta la figura artistica del padre, Bernardino, morto peraltro nel 1769, più di un trentennio prima del compimento dell'affresco.²² Nell'albero genealogico della famiglia sono però ricordati altri due pittori con-

²⁰ Cfr. *Vita* e (cancellato: *Cenno biografico*) della vita di Tarsizio Folesani Riviera cit., c. 6r. Anche nelle raccolte Terry, Salvardi e Zecchi (cfr. nota 10) l'autore indicato è Flaminio Minozzi. Sulla tomba Riviera, cfr. ANNA MARIA MATTEUCCI, *Fantasia dei decoratori bolognesi nei monumenti ad affresco della Certosa*, in *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, a cura di Giovanna Pesci, Bologna, Compositori, 1998, p. 183-195, partic. p. 184, 188, 189, e *La Certosa di Bologna. Guida*, a cura di G. Pesci, Bologna, Editrice Compositori, 2001, p. 66.

²¹ Cfr. Archivio di Stato, Bologna (d'ora in poi ASBo), Commissione di Sanità, n. 28, vol. 1, fasc. 1, n. 270 (qui trascritto in Appendice). Su Flaminio Minozzi (Bologna, 1735-1817), cfr. *Architetture dell'inganno. Cortili bibeneschi e fondali dipinti nei palazzi storici bolognesi ed emiliani*, mostra a cura di A.M. Matteucci e Anna Stanzani (Bologna, 6 dicembre 1991 - 31 gennaio 1992), Bologna, Ars Arcadiae-Arts & co., 1991, p. 213-215 (scheda biografica a cura di Wanda Bergamini).

²² Su Bernardino Minozzi (Bologna, 1699-1769), cfr. *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, Torino, Giulio Bolaffi, 1972-1976, vol. VII, p. 403-404.

temporanei a Flaminio, il fratello Angelo (nato nel 1744), «quadrista», e il figlio Giovanni Bernardo (nato nel 1775), «paesista».²³

Se della realizzazione cimiteriale si sapeva dunque pressoché tutto, essendo noti l'autore (a parte quest'ulteriore notizia), la datazione e il committente, quasi tutto si ignorava invece della memoria archiginnasiale. Sconosciuto l'autore e sconosciuta la data di realizzazione, anche se di recente era stata avanzata, in forma dubitativa, un'attribuzione a Mauro Tesi, insieme ad una conseguente datazione agli anni Sessanta del Settecento²⁴ – Mauro Tesi morì nel 1766 – quando però Bartolomeo Folesani Riviera, ancora in vita e già da anni in cattedra, non era ancora iscritto al Collegio dei medici, come invece è chiaramente detto nell'epigrafe che campeggia al centro del monumento. L'intero curriculum vitae in essa dispiegato, dunque, e soprattutto i precisi riferimenti funerari prescelti per la decorazione (sarcofago, ibis, serpenti, ritratto entro clipeo) obbligano a spostare la cronologia dell'affresco ben più avanti, a dopo il gennaio 1795, data della morte di Bartolomeo.

Che la notizia della paternità dell'affresco sia contenuta in un manoscritto ottocentesco, la *Vita artistica* di Antonio Basoli, ben si accorda con lo sfondo cronologico via via delineatosi. «Feci un D(e)posito a Riviera nelle Scuole Pubbliche ebbi S(cudi) 20», scrive Basoli a proposito delle pitture realizzate durante l'anno 1801.²⁵ La frase non lascia adito a dubbi, sia per quanto attiene all'identità

²³ Cfr. B.A.M. CARRATI, *Alberi genealogici* cit., vol. XXXIII (BCABo, ms. B.729), c. 91.

²⁴ Cfr. D. BIAGI MAINO, *La Gratitude e la Memoria* cit., p. 139-140.

²⁵ ANTONIO BASOLI, *Vita artistica di Basoli Antonio. Catalogo delle Opere Eseguite e suoi prezzi*, Accademia di Belle Arti, Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe (d'ora in ABABo, GDS), c. 17. Sull'autore (Castelguelfo 1774 - Bologna 1848), oltre al contemporaneo CESARE MASINI, *Vita di Antonio Basoli ornata - scenografo*, Bologna, Tipografia Governativa alla Volpe, 1848, cfr. ANNA OTTAVI GAVINA, *Basoli, Antonio Giuseppe*, in *Dizionario Enciclopedico Bolaffi* cit., vol. I, p. 396-397; ORFEO VANGELISTA, *Basoli, Antonio*, in *Enciclopedia dello Spettacolo*, vol. II, Roma, Unedi-Unione editoriale, 1975, col. 18-20; DEANNA LENZI, *Antonio Basoli, in L'arte del Settecento emiliano. Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, catalogo della mostra (Bologna, 8 settembre - 25 novembre 1979), Bologna, Edizioni Alfa, 1979, p. 247-248; EUGENIO BUSMANTI, *Antonio Basoli*, in *Dall'accademia al vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, catalogo della mostra a cura di Renzo Grandi (Bologna, 29 gennaio - 4 aprile 1983), Cassalecchio di Reno, Grafis, 1983, p. 124-126, 134-137; A. BASOLI, *Alfabetto pittorico inedito dal professore Antonio Basoli e pubblicato con note storiche-artistiche di G.C. Lossada*, introduzione di E. Busmanti, Roma, P. Marteau, 1987; GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Basoli, Antonio*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, t. II,

del dedicatario, sia per quanto riguarda il luogo in cui l'opera è collocata, anche se l'espressione usata da Basoli per indicare la secolare sede dello *Studio* non è quella con la quale essa è tuttora nota (Archiginnasio), ma la denominazione all'epoca comunemente in uso.

Qualche perplessità desta invece il vocabolo prescelto per esprimere l'oggetto della pittura, «deposito», termine che nel linguaggio attuale non suggerisce immediatamente l'idea di un monumento celebrativo, affrescato o no. Esso va inteso nell'accezione di «sepolcro», «sepoltura», «sepolcro vuoto o cenotafio», significato secondario che il vocabolo tuttora conserva e con il quale era molto più in voga nell'Ottocento – come attestano i dizionari del tempo, Crusca compresa – e che nel *Vocabolario bolognese-italiano* della Coronedi Berti addirittura precede quello per noi più comune.²⁶ Detto questo, la scelta del Basoli di avvalersene per designare un monumento di tal fatta eseguito proprio nel 1801, tuttavia, appare ancor più naturale se si pensa che il 15 aprile di quello stesso anno venne inaugurato il cimitero della Certosa, e nel chiostro poi detto «della Cappella» proprio con la tomba Riviera prese avvio la decorazione delle arcate rinascimentali – non poi tanto dissimili dai loggiati dell'Archiginnasio – con affreschi celebrativi degli illustri personaggi ivi tumulati.²⁷ L'isti-

Milano, Electa, 1991, p. 681-682; VINCENZA RICCARDI SCASSELLATI, *Antonio Basoli. Nuove tipologie, nuove committenze, in Architettura dell'inganno* cit., p. 131-144, 232-239; ELISABETTA FABIOLI, *Antonio Basoli, in Il primo '800 italiano. La pittura tra passato e futuro*, Milano, Merzotta, 1992, p. 230-231, 254-255; *Antonio Basoli. Decorazioni di interni 1786-1803*, 1993, Imola, Grafiche Galassi, 1993; *Antonio Basoli. Vedute di Bologna*, introduzione di A. Ottani Cavina, schede storiche di G. Roverini, Firenze, Vallecchi Editore, 1994; ALESSANDRA BORGOGIELLA, *Le città impossibili*, «FMR», 114, febbraio 1996, p. 54 e seg.; W. BERGAMINI, *Antonio Basoli, in ... di bella mano. Disegni antichi dalla raccolta Franchi*, catalogo della mostra (Bologna, 15 febbraio - 3 maggio 1998), Bologna, Comune di Bologna, 1997, p. 165-166; FABIA FARNETTI - V. RICCARDI SCASSELLATI SFORZOLINI, *Il tema orientale nelle decorazioni di interni e nelle scenografie di Antonio Basoli, in L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del convegno interdisciplinare di studi (Viareggio 23-25 ottobre 1997), Montespertoli, Maschietto e Musoglio, 1998, p. 17-22; *Antonio Basoli. Decor e arredi 1794-1809*, a cura di V. Riccardi Scascellati Sforzolini, Firenze, S.P.E.S., 2000.

²⁶ Cfr. CAROLINA CORONEDI BERTI, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, G. Monti, 1869-1874, vol. I, p. 413.

²⁷ Per quanto attiene alla storia del cenobio certosino e alla sua trasformazione in composito, cfr. CRISTINA ZANIBONI, *Storia e architettura, in La Certosa di Bologna* cit.,

tuzione del cimitero fornì allora l'occasione per onorare «la memoria di estinti personaggi che si distinsero per virtù, per dignità, e per qualsivoglia maniera di studi e d'arti», e i «depositi» dipinti furono in auge per almeno un quindicennio, prima che venissero pressoché soppiantati dai monumenti scolpiti.²⁶ E di «depositi» Basoli parla ancora nella citata autobiografia a proposito delle due tombe da lui dipinte anni dopo in Certosa per le famiglie Orsi e Rusconi.²⁹

Dall'idea alla realizzazione: i disegni preparatori

A conferma dell'autografia dell'affresco, nell'album 102 del fondo Basoli dell'Accademia di Belle Arti si conservano tre disegni acquerellati (vedi tav. 3, 4, 7), il secondo dei quali reca al di sotto la scritta: «Basoli - questa eseguita a fresco nell'Archigie(n)nasio di Bologna per un medico». A conferma delle considerazioni lessicali sopra formulate, nell'indice del volume (c. 3) essi sono descritti come «(Basoli): A(ntonio): Depositi o memorie dette *Cenotafi Mortuari*».³⁰

Pur essendo abbastanza vicino all'affresco, rispetto ad esso l'acquerello di mezzo presenta comunque qualche variante: nella parte sottostante l'epigrafe, esso si discosta nella realizzazione delle teste dei serpenti, e, per quanto riguarda la base del sarcofago, nella mino-

p. 22-31, e CARLO DE ANGELES, *Genesi e trasformazioni nel secolo XIX, ivi*, p. 170-181; *La Certosa di Bologna. Guida* cit.

²⁶ Cfr. *Descrizione del cimitero di Bologna*, in Bologna, presso Giovanni Zecchi, 1829, p. XI, citato in A.M. MATTEUCCI, *Monumenti funebri d'età napoleonica*, «Piscon», 1975, p. 71-78; cfr. anche EAD., *Commissura massoneria a Bologna in età neoclassica*, «Alma Mater Studiorum», VII, 1, 1904, p. 217-231. Sul prevalere delle sculture sugli affreschi, cfr. EMANUELA BAGATTONI, *Un luogo di rappresentanza nella Bologna di primo Ottocento*, in *La Certosa di Bologna* cit., p. 123-129, partic. p. 124 e 128.

²⁷ Cfr. A. BASOLI, *Vita artistica* cit., c. 22 e 46. Riguardo i due affreschi, cfr. A.M. MATTEUCCI, *Fantasia dei decoratori bolognesi* cit., p. 189 e 195.

²⁸ Cfr. *Studio pittorico di Antonio Basoli Guelfese studente in Bologna. Miscelanea fatta nell'età di 15 anni sino all'età d'anni 20. E raccolti in libro l'anno 1800. Con aggiunte di qualche invenzione, e varie stampe*, ABABO, GDS, libro 102, c. 35, 36. I tre disegni misurano rispettivamente mm 193x223, 193x222, 193x218. Desidero esprimere un sentito ringraziamento alla prof. Anna Maria Matteucci, per avermi segnalato con grande cortesia la presenza dei disegni nel fondo dell'Accademia, e alla dott. Anna Stanzani, per la gentilezza prodigatami nell'esame e nella loro fotocoproduzione.

re altezza del cordolo su cui poggia la parte scanalata, e soprattutto nella mancanza dei due piccoli serti d'alloro che sono invece presenti nell'affresco. Molto marcate sono poi le differenze che si riscontrano nella parte sovrastante l'epigrafe, la più bella di tutto l'affresco, in cui la caratterizzazione neo-egizia, già annunciata nel disegno dell'Accademia dall'elegante svasatura del sarcofago, viene esaltata nell'affresco dai due ibis appoggiati al medaglione del ritratto. Quasi ad imitazione di una piccola, raffinata, specchiera da tavolo, l'aggiunta dei due sostegni zoomorfi – forse una suggestione dal Piranesi, e non lontana da altra elegantissima «invenzione» del Palagi per un vaso (vedi tav. 10 e 11) – oltre a ribadire, nella specifica scelta dell'ibis, la connotazione *post mortem* del monumento, si accorda perfettamente con il gusto egittologico allora in gran voga, dopo le «aperture» di Mauro Tesi e del Piranesi.³¹

Quanto Basoli fosse attratto dalle più eterogenee geografie artistiche e dall'Egitto in particolare, è già stato ampiamente posto in luce a proposito degli anni di formazione di Pelagio Palagi, con il quale egli condivise in casa Aldrovandi un alunno nel quale ruolo non secondario ebbe la ricca biblioteca patrizia, dai libri di viaggio ai testi piranesiani; periodo al quale fecero seguito per entrambi frequenti commissioni di nobili e borghesi per la decorazione di stanze, appartamenti, residenze di campagna e tombe, spesso proprio in chiave esotica.³²

³¹ Cfr. GIOVANNI BATTISTA PIRANESI, *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi*, Roma, s.e., 1778, vol. II, n. 25, e LUISA BANDERA GREGORI, *Filippo Pelagio Palagi, an artist between Neo-Classicism and Romanticism*, «Apollo», may 1973, p. 500-508, partic. p. 502, fig. 11. Nell'autobiografia (c. 5) Basoli stesso ricorda quanto importanti per sé e per Palagi siano stati proprio i disegni di Mauro Tesi, dati alle stampe nel 1787 (su di lui cfr. *Architetture dell'inganno* cit., p. 200-202, scheda biografica a cura di W. Bergamini), e le incisioni di G.B. PIRANESI, *Diverse maniere di adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifiz desunte dall'architettura egizia, etrusca e greca*, Roma, nella stamperia di Generoso Salomone, 1769.

³² Cfr. A.M. MATTEUCCI, *L'attività giovanile di Pelagio Palagi nei disegni dell'Archiginasio di Bologna*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», cl. di lettere e filosofia, s. III, vol. IV, 2, 1973, p. 461-478, partic. p. 464-465; EAD., *Carlo Filippo Aldrovandi e Pelagio Palagi*, «Atti e memorie della Accademia Clementina di Bologna», XI, 1974, p. 87-95; EAD., *Scenografia e architettura nell'opera di Pelagio Palagi*, in *Pelagio Palagi artista e collezionista*, catalogo della mostra (Bologna, aprile-giugno 1976), Bologna, Grafis, 1976, p. 105-176, nista, p. 107-110; C. BOSSANI, *La scultura monumentale e decorativa nei progetti di Pelagio Palagi*, in *L'ombra di Core. Disegni dal fondo Palagi della Biblioteca dell'Archiginasio*, mostra a cura di Claudio Poppi (Bologna, novembre 1988 - marzo 1989), p. 175-204, partic.

Dall'autobiografia inoltre si apprende che nel 1801, per avvalorare nella sua attività, Basoli mise insieme due album di disegni «a contorno» tratti da vari testi, nell'elenco dei quali figura anche «Norden Cose Egizie».³³ Non stupisce dunque che il motivo a foglie che cinge la svasatura del sarcofago – genericamente apparentato alle decorazioni di capitelli e cimase che frequentano le colonne ed edifici in progetti e scenografie sia di Palagi, sia di Basoli (vedi tav. 8, 9, 14, 15) – appaia invece così vicino agli ornati dei capitelli dei colonnati di Luxor, così come sono raffigurati in un'edizione del Norden del 1757 (tav. 12), dei quali inoltre, a riprova delle comuni frequentazioni, copia puntuale si ritrova nel *corpus* di disegni palagiani conservati all'Archiginnasio (tav. 13).³⁴

Per continuare con le differenze tra modello e realizzazione, la scelta per la fascia sottostante alla svasatura del sarcofago proposta nel disegno, tra un motivo geometrico e una ghirlanda vegetale non ben definita, è risolta nell'affresco, abbandonata l'opzione geometrica, nei termini di una ghirlanda chiaramente composta di foglie di quercia. Inoltre nel disegno i tralci che attorniano il ritratto dal basso in alto – e non viceversa – sono diversamente composti e privi del delicato nastro, di grazia tutta settecentesca, che nell'affresco unisce le loro estremità in cima al ritratto, quest'ultimo volto nel disegno a sinistra, e non

p. 192, CLAUDIA COLLINA, *Pelagio Palagi e i suoi committenti, dall'età dei lumi all'alba dell'Unità d'Italia*, in *Pelagio Palagi pittore. Dipinti dalle raccolte del Comune di Bologna*, mostra a cura di C. Poggi (Bologna, 6 ottobre - 8 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, p. 61-94, partic. p. 64-66. Sul Palagi (Bologna 1775-Torino 1860), cfr. la ricca *Bibliografia palagiana* a cura di C. Collina con la collaborazione di E. Bagattoni, *ivi*, p. 273-282.

³³ Cfr. A. BASOLI, *Vita artistica* cit., c. 17. Numerose edizioni apparse prima del 1801 attestano la fortuna dell'opera di FREDERIK LUDVIG NORDEN (1708-1742): *Drawings of some Ruins and Colossal Statues at Thebes in Egypt*, London, s.e., 1741; *Voyage d'Égypte et de Nubie*, 2 vol., à Copenhague, imprimerie de la maison royale des orphelins, 1755; *Travels in Egypt and Nubia*, 2 vol., London, Lockyer Davis and Charles Reymers, 1757; *A compendium of the travels of F.L. Norden through Egypt and Nubia*, Dublin, for J. Smith, 1757; *Beschreibung seiner Reise durch Egypten und Nubien*, Breslau-Leipzig, J.E. Meyer, 1779; *The antiquities, natural history, ruins, and other curiosities of Egypt, Nubia, and Thebes*, London, printed for Lockyer Davis, 1780; *Idem*, London, printed for Edward Jeffery, 1782; *Voyage d'Égypte et de Nubie...Nouvelle édition...par L. Langlès*, 3 vol., à Paris, imprimerie de P. Didot l'aîné, 1795-1798.

³⁴ Cfr. F.L. NORDEN, *Travels in Egypt and Nubia* cit., vol. II, c. CVII, e BCABO, GDS, Raccolta disegni Palagi, cart. 1, n. 150.

come doveva essere, e fu, trattandosi del monumento ad un medico, a destra, in direzione dell'ambulacro e dell'Aula Magna degli Artisti.

Un altro piccolo disegno, complessivamente molto più simile all'affresco, è stato rintracciato vari anni fa nell'archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, in quella sezione che raccoglie gli atti antecedenti all'istituzione formale della raccolta documentaria (1858), in un fascicolo che contiene altre testimonianze grafiche di particolari del palazzo, soprattutto stemmi e monumenti, alcune delle quali anteriori, e di molto, al trasloco della Biblioteca Comunale nel cinquecentesco edificio (1837-1838).³⁵

In questo veloce abbozzo di mm 190 x 148, a matita e penna, che raffigura la metà destra del monumento (vedi tav. 5), compaiono effettivamente tutti gli elementi dell'affresco, anche se con alcune piccole differenze, per le quali lo schizzo dell'Archiginnasio si avvicina invece al disegno dell'Accademia (il cordolo iniziale alla base del sarcofago e la testa del serpente, in particolare); è presente come nell'affresco la coroncina, anche se intrecciata con foglie non di alloro, bensì, stranamente, di quercia, e non perfettamente centrata sull'asse longitudinale dello zoccolo del sarcofago, ma debordante sulla cornice inferiore della nicchia. Il medaglione del ritratto è vuoto, e l'ibis dal collo torto è reso in modo molto sommario; l'epigrafe riporta, come nel disegno dell'Accademia, sigle funerarie.

Sul retro del foglietto si leggono frasi di esercitazioni calligrafiche a penna, che, se non ricordano la scrittura del Basoli, mostrano però qualche somiglianza, nei caratteri di corpo maggiore, con le grafie leggibili su alcuni suoi elaborati, cronologicamente non troppo distanti dalla *memoria* dell'Archiginnasio; la filigrana della carta vergellata è inoltre riconducibile alla cartiera bolognese della Colomba (vedi tav. 6).³⁶

³⁵ BCABO, archivio, cart. VII, 5. Cfr. S. FERRARI, *L'archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, -L'Archiginnasio-, LXXVIII, 1983, p. 237-266, in particolare p. 248. La nuova collocazione del disegno è BCABO, GDS, Raccolta disegni di autori vari, cart. 14, n. 53.

³⁶ Vedi ad esempio le legende esplicative nei progetti del 1805 per l'ampliamento di Villa Albergati (sui quali cfr. A.M. MATTIUCI, *Antonio Bosoli. Progetti di trasformazione della Villa Albergati di Zola Predosa in Villa Reale*, in *L'arte del Settecento Emiliano. Architettura, scenografia* cit., p. 87-89) conservati all'Archiginnasio (GDS, Raccolta disegni di autori vari,

Avvicinando le due stesure su carta, parrebbe arduo riconoscere tra loro parentele dirette, stanti i diversi registri stilistici, anche se più di un particolare le accomuna: primo tra tutti, le dimensioni – la larghezza del disegno dell'Archiginnasio coincide esattamente con la metà del disegno dell'Accademia, mentre l'altezza del primo è leggermente inferiore all'altezza del secondo – alle quali si aggiungono il cordolo alla base del sarcofago e le teste dei serpenti, come s'è già detto, nonché il modo, sommario ma ugualmente 'cimiteriale' (e non da *memoria* per un professore dello *Studio*), usato per rendere l'iscrizione. Sembrerebbe cioè che il disegno dell'Archiginnasio sia stato tracciato avendo sott'occhio il disegno conservato in Accademia, probabilmente al fine di apportare modifiche all'idea iniziale poco prima della pittura, e in particolare a quella zona dell'affresco che ne costituisce il punto di vista privilegiato. La resa frettolosa del piccolo disegno potrebbe far pensare ad un appunto personale, ad una elaborazione interna alla bottega dell'esecutore, avente la sola finalità di guidare la realizzazione definitiva senza preoccupazioni di pervenire ad un risultato estetico.³⁷

Qualora invece nel piccolo disegno della Biblioteca Comunale si volesse riconoscere non tanto una stesura intermedia tra la prima elaborazione grafica e la realizzazione in opera, quanto piuttosto una veloce copia dell'affresco, eseguita verosimilmente non molto tempo dopo, poco si spiegherebbero quei particolari che nella pretesa copia cartacea differiscono dall'originale su muro, e ancor meno chiara apparirebbe la ragione di una copia di tal fatta.

Anche la stessa presenza del piccolo foglio nell'archivio della biblioteca ci conduce direttamente e pienamente verso l'*entourage* di chi eseguì l'affresco. Tutto il *dossier* ha infatti nel suo insieme un indub-

cart. 8, n. 1296-1299). Sulla cartiera bolognese, cfr. PIERANGELO BELLETTINI, *Gaspare de Franceschi (1712-1784), cartaro e stampatore bolognese all'insegna della Colomba*, «Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e memorie», n.s. XXXVI, 1986, pp. 135-168; Id., *Cartiere e cartari, in Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*, Atti del V colloquio (Bologna 22-23 febbraio 1985), Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, p. 17-89.

³⁷ Sono molto obbligato nei riguardi della prof. Fabia Farnesi per la cortese disponibilità accordatami nell'esame del disegno dell'Archiginnasio e per alcune precisazioni fornitimi sul testo dell'autobiografia basiliense.

bio valore di documentazione storico-artistica, riconducibile a nostro avviso alla ricerca di informazioni sulla decorazione del palazzo che è ragionevole abbia preceduto la grande campagna di lavori di restauro e riattamento svoltasi all'Archiginnasio tra il 1839 e il 1854, finalità messa in risalto nella stessa intitolazione del fascicolo.³⁸ In esso infatti furono raccolti altri pezzi, eterogenei ma ugualmente interessanti, tra i quali un disegno settecentesco con il ritratto di Giovanni Girolamo Sbaraglia – quale venne inciso da Donato Creti nel 1716, dopo la realizzazione di Giuseppe Maria Mazza del medaglione in bronzo sovrapposto alla *memoria* dipinta dallo stesso Creti – disegni di stemmi (alcuni dei quali, a colori, databili al Seicento dalle grafie che vi compaiono), e schizzi del portone principale sotto il portico.

Dai documenti delle spese sostenute, risulta che nel corso di quella campagna di restauri il monumento Folesani Riviera fu sottoposto a qualche intervento, ad opera del «pittore e ornata Mattioli Camillo»: nel fascicolo intitolato «Antico Archiginnasio 1843. Riassunto dello speso nelle diversi arti, e mestieri occorsi dal 1° Novembre al 2 Dicembre», c.1r, è attestato che al Mattioli vennero corrisposti «per le n. 6 arcate nel loggiato superiore, ove sono li seguenti monumenti parimenti restaurati, cioè Barbadorio, Gessi e Rivieri, Bovio, Ubal dini, Farnesio, e Amorini, come da nota n. 6 [non rinvenuta, n.d.r.], [scudi] 94.50 [ridotti a scudi] 80».³⁹

Quei lavori non furono peraltro gli ultimi: anche in tempi più recenti, per avviare ad un evidente stato di degrado (vedi tav. 16), il soprintendente alle Gallerie Cesare Gnudi provvide ad inserire il monumento nella vasta campagna di restauri alla decorazione del palazzo avviata nei primi anni Sessanta, il cui importo venne stimato in L. 13.000.000.⁴⁰ Le operazioni indicate nel preventivo emesso da

³⁸ «Memorie diverse relative a sto(m)mi al bozzo del Creti, al Busto antico di marmo, Iscrizioni. Pel Musaeo vedi la lettera Giacomelli f.f. di Senatore an. 1831. Medaglie» (BCABO, archivio, cart. VII, 5). Sui restauri ottocenteschi al palazzo, cfr. S. FERRARI, *La Biblioteca Comunale all'Archiginnasio, in L'Archiginnasio. Il palazzo cit.*, II, p. 493-530, partic. p. 508; P. BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna*, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 14-15.

³⁹ BCABO, archivio, cart. IV, 2, alla data.

⁴⁰ Nel piano d'intervento approntato dal soprintendente Gnudi erano comprese otto arcate, e relativi soffitti, nel loggiato superiore in adiacenza alle sale 4, 5 e 6 della biblioteca (monumenti De Ballis, Bonfoli, Barbadori, Gessi e Riviera, Bovio, Ubal dini, Farnese e

Fulberto Pettinelli, scelto dallo Gnudi per le arcate e i soffitti del loggiato superiore, vennero così sintetizzate: «restauro (pulitura, consolidamento e restauro pittorico)».⁴¹

Novità e tradizione al cambio del secolo

Così come in vita avevano svolto la medesima professione, dopo morti zio e nipote ebbero in sorte di essere commemorati da monumenti simili, anche se in luoghi diversi. In Certosa e a spese della Commissione di sanità, Tarsizio, mentre per il monumento a Bartolomeo nell'Archiginnasio non è stato possibile accertare chi sia stato il committente. Alla stregua di quanto accadde per il nipote, si potrebbe pensare ad un intervento pubblico, anche se è difficile immaginare perché dovettero passare più di cinque anni tra la morte di Bartolomeo e l'esecuzione della *memoria*. D'altro canto, potrebbe anche essere che la morte di Tarsizio, per qualche meccanismo al momento inspiegabile, abbia funzionato da innesco al processo celebrativo dello zio.

Ricordiamo però che Tognetti nella prima versione manoscritta della biografia di Tarsizio asserisce che il monumento a Bartolomeo era già eretto quando si pensò, senza farne nulla, di innalzarne in Archiginnasio uno anche a Tarsizio. Non a caso il testo dell'iscrizione pensata per quel monumento 'virtuale' rimanda al monumento dello zio («[...] Qui Bartholomaei Patruī sui Gloriam aemulatus [...]»), quasi a costituire con quello una sorta di *pendant*.⁴² Che il monumento a Bartolomeo venisse eseguito quando Tarsizio era ancora in vita, ovvero entro la primavera del 1801? Si potrebbe

Amorini); cinque arcate, e relativi soffitti, al piano inferiore nel loggiato a sinistra (monumenti Gondi, Irrigo, Bianchi, Baldi, Cottuno); arcata, soffitto e monumento Muzzoli nel pianerottolo dello scalone di sinistra; sei arcate, e relativi soffitti, al piano terreno nel loggiato d'ingresso (monumenti Zoppi, Pettorali, Ramusi, Savelli, Lomellini, Bonaccorsi); cinque monumenti parietali (Piacenti, Bentivoglio, Panzacchi, Borromeo, Sanuti) e soffitto nel pianerottolo della scala di destra; soffitto al centro del loggiato inferiore, in corrispondenza all'ingresso del palazzo.

⁴¹ Cfr. archivio storico della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotonoantropologico, Bologna.

⁴² Cfr. nota 10.

allora azzardare l'ipotesi che esso sia sorto per interessamento della famiglia, magari proprio del nipote che, all'apice della propria carriera, per un amaro gioco del destino egli stesso prossimo a venir meno, avrebbe potuto in questa forma voler pagare un tributo a colui dal quale aveva tratto esempio, dottrina, le prime entrature professionali e, cosa non trascurabile anche dal punto di vista simbolico, l'intera libreria, pervenutagli per legato testamentario.⁴³ Così facendo, Tarsizio avrebbe non solo colto l'occasione di eternare la propria stirpe, ma anche spianato la strada alla futura celebrazione di se stesso. E in effetti un monumento egli l'ebbe, anche se non in Archiginnasio – decade infatti, probabilmente a causa dell'abbandono del palazzo da parte dell'Università, il progetto di destinare un'altra arcata del loggiato al suo ricordo, accanto alla *memoria* dello zio – bensì in Certosa, dove proprio con la sua sepoltura doveva prendere avvio il programma di glorificazione cimiteriale degli uomini illustri quale abbiamo visto fu impostato nel Chiostro della Cappella.

Finché altra documentazione non emerga a dissipare i dubbi sulla committenza, ogni congettura in merito è destinata a rimanere tale. Meglio dunque far tesoro delle sagge parole di Tarsizio già trascritte in epigrafe a questo testo, tratte dalla prefazione al suo manuale di anatomia, e non divagare oltre.

Indubbio è invece a nostro parere il forte nesso che lega il monumento a Bartolomeo, ultimo nel palazzo ad essere dedicato ad un professore dell'antica Università, alla tomba di Tarsizio, la prima affrescata in onore di un preclaro concittadino nel composanto bolognese. Nell'orizzonte figurativo ancor teso a ricordare i bolognesi famosi, secondo un uso invalso sulle arcate dell'Archiginnasio da oltre duecento anni, il cambio del secolo costituì lo snodo tra l'ultima tradizione dello *Studio* e la nuova consuetudine cimiteriale. Nello stesso anno in cui i loggiati dell'antica Università, sorta di accademi-

⁴³ Bartolomeo elesse ad erede il fratello Pietro Paolo, e al di lui figlio, Tarsizio, lasciò quanto componeva il proprio studio: libri, manoscritti, scansioni, armadi e scrittoio. Cfr. ASBo, Notarile, rogiti di Gaetano Filippo Donduzzi (Donducci), n. 10, alla data 30.1.1795; cfr. anche BCABo, fondo speciale Ridolfi, cart. 25, n. 25. Ringrazio Giorgio Marcon per avermi aiutato nelle ricerche d'archivio.

co 'Pantheon' cittadino, si arricchivano di un ulteriore, elegantissimo *exemplum*, il chiostro rinascimentale della Certosa subentrava in questa funzione celebrativa, esercitandola anzi su scala più ampia, allargata a comprendere gli esponenti di punta dell'intera società.

La scelta degli artefici che accompagnarono questo passaggio di testimone ci sembra sia stata condotta con equilibrio, bilanciando novità e tradizione. Se per dare inizio in Certosa al nuovo corso delle tombe affrescate ci si rivolse all'anziano Minozzi, ad aggiungere un tassello alla plurisecolare decorazione dell'antica sede universitaria fu chiamato invece il giovane Basoli, ormai affermato *'improver'* – spesso in collaborazione con il sodale Palagi – di camere e salotti cittadini e di campagna delle principali famiglie bolognesi, e non solo: sempre al 1801 si data infatti la sua prima grande esperienza fuori dal territorio ex-legatizio, a Trieste, dove soggiornò sei mesi per abbellire le case Romano e Perez.⁴⁴

Allo scoccare dei nuovi tempi, al pennello del guelfese toccò l'onore di porgere quest'ultimo omaggio alle scienze, armonizzando i più aggiornati motivi del suo lessico figurativo entro un edificio tanto improntato della passata temperie del gusto, dalla quale egli stesso proveniva, ma alla quale aveva invece voltato le spalle con decisione. Di lì a poco il palazzo dell'Archiginnasio, così carico di testimonianze storiche e artistiche legate alla vita dello *Studio*, avrebbe chiuso i battenti, e la nuova Università sarebbe stata trasferita a palazzo Poggi.

⁴⁴ In quell'anno Basoli eseguì per i marchesi Albergati una camera «rustica» nella villa «Torriceola» a Zola, e un «gabinetto» in città; insieme a Pelagio Palagi dipinse un «gabinetto» anche per l'avvocato Masi (A. BASOLI, *Vita artistica* cit., c. 16). Sulla trasferta triestina, cfr. GIUSEPPE PAVANELLO, *Le arti nel «Porto-franco»*, in *Neoclassico arte, architettura a Trieste 1790-1840*, catalogo della mostra a cura di Fulvio Caputo (Trieste, 1990), Venezia, Marsilio, 1990, p. 135-149, partic. p. 137, 141-142; V. RIGIARDI SCASSI, *A. Basoli: le decorazioni per le case Romano e Perez (1801)*, ivi, p. 235-242. Sulle decorazioni compiute insieme al Palagi, cfr. C. COLLINA, *Pelagio Palagi e i suoi committenti* cit., p. 65-66.

Questo lavoro è dedicato al ricordo di Daniele Savio.

Appendice

Contratto stretto tra la Commissione dipartimentale di Sanità e i -pittori Minozzi-.

ASBo, Commissione di Sanità, n. 28, vol. 1, fasc. 1, n. 270.

[c. 2v:] Prod.° il 7 Fruttidoro [25 agosto 1801]

Accordo fatto per la pittura del deposito pel professor Riviera da farsi da' pittori Minozzi
Sez. IA
Cimitero Comunale
Non esige replica

[c. 1r:] L. 270

In seduta della mattina del 7 Fruttidoro An. IX R.
Intervenuti li cittadini dott. Marchetti Presidente
dott. Fabbri
avv. Berti

Essendosi di già preparata la lapide pel deposito del defunto professor Riviera da farsi nel Cimitero Comunale. Vengono chiamati li cittadini Minozzi professori per accordare loro il prezzo del lavoro di pittura da eseguirsi da medesimi. Essi presentano il disegno dipinto in carta esprimente quello a farsi nel cimitero, la Commissione ne resta contenta, lo approva, e lo sottoscrive. Indi si presta, e si promette di mantenere, e corrispondere alle infrascritte obbligazioni che da' medesimi professori vengono accettate.

- 1°. Terminato, e compito che sia alla sua perfezione il lavoro della pittura in tutto e per tutto come viene espresso nel disegno esibito in proprietà alla Commissione, ed esistente nella residenza della Commissione saranno sborsate lire cento sessanta di quattrini.
- 2°. Qualunque lavoro e materiale d'arte muraria occorra per questo deposito sarà a carico della Commissione.
- 3°. Saranno somministrate due camere, con due letti che serviranno d'abitazione a' professori suddetti di pittura per il solo tempo che durerà il lavoro.
- 4°. Qualunque spesa di colori, ed altra che abbisogni pel compimento dell'operazione s'intende a carico de' cittadini Minozzi suddetti.
- 5°. Finalmente nulla potranno i medesimi pittori pretendere di più del contenuto colla Commissione l. 2. e 3.

Al quale effetto si obbligano le parti, e giurano di mantenere vicendevolmente perché così ecc.

Gio. dott. Marchetti presidente
Flaminio Minozzi aff. e.